



## Bolivia

# Il tempo è esperienza

Lo scorso febbraio preparavo le valigie per la Bolivia. Avrei passato là un anno e mi sembrava molto tempo, ma adesso che inizio a fare il conto alla rovescia dei giorni che mi mancano e dovrò nuovamente rifare la valigia, non riesco a non pensare che sia troppo poco. So perché. In quella valigia porterò con me così tante storie, paesaggi, momenti e volti che sarà difficile svuotarla. Sto per tornare a casa, ed è strano, perché io mi sento già a casa



di Valentina Veneroso, VIS - Servizio Civile

**Al** momento della partenza alcuni appoggiavano la mia scelta, altri non capivano. “*Che vai a fare? Ma perché, qui non stai bene? E il lavoro? E il tempo?*” Il tempo. Un detto dice che è denaro, ma si sbaglia, il tempo è esperienza. E mi sento davvero fortunata di aver potuto spenderlo così, il mio.

In quel momento ero comunque solo in parte consapevole di quello che avrei trovato.

A volte quando intraprendi una strada, immagina il percorso con forme, deviazioni e scenari che poi finiscono per trasformarsi nel momento in cui cammini. E questo avviene soprattutto perché le persone che incontri rivoluzionano il tuo viaggio, donandogli senso e facendo la differenza, passo dopo passo.

Sapevo che avrei lavorato a Santa Cruz de la Sierra, con ragazzi in situazione di strada o rischio sociale, ma prima nessuno di loro aveva un nome, due occhi, una voce. Ora ce l'hanno e sono Peter, Agustin, Ivan, Rodrigo, Jesús, Fernando, Kevin, Deibi, Diego, Roberto, Erwin, Michael, Alex, Guadalupe, Daniel, Johnny, Moises, solo per dirne alcuni.

Con gli altri educatori, li sveglio alla mattina e gli dò la buonanotte tutti i giorni da un anno a questa parte.

Tra questi due momenti le ore passano tra attività e lunghi discorsi, sport e sorrisi, momenti tristi, abbracci e a volte anche qualche scazzottata, colazioni e cene. Ogni cosa è condivisa, proprio come in una famiglia. E proprio come in una famiglia, a volte le cose non so-

*“C’è un momento in cui ogni scelta diventa irreversibile”*  
Marguerite Yourcenair



no facili. I ragazzi che Techo Pinardi accoglie sono passati attraverso esperienze molto dure per l'età che hanno e quando tutto sembra andare bene, a volte tornano a perdere l'equilibrio, a ricadere nella droga, a muovere un passo indietro. E visto il vincolo e l'affetto che finisce per legarti a loro, è molto frequente, soprattutto all'inizio, convivere con l'impressione che anche il tuo equilibrio sia in pericolo. Sì, la parte più dura è sicuramente fare i conti con l'impotenza. Ma ciò che importa è non demotivarsi, mettere in moto una forza uguale e contraria, non perdere il sorriso e continuare.

Alcune cose non si possono cambiare, per quanto uno ci provi. Ma ci sono anche tanti finali felici che ripagano degli sforzi fatti.

Ci sono esperienze che segnano profondamente.

La Bolivia ha lasciato un solco indelebile nella mia persona. Ho fatto e visto molte cose prima dello scorso febbraio, ma nessuna aveva mai agito in maniera così potente sulla mia umanità. Ho sempre avuto l'impressione che mi mancasse qualcosa e ora so che quel qualcosa è la somma di tutti quei volti, di tutti quegli occhi e quelle voci. Loro, consapevolmente o meno, hanno riempito un vuoto e mi hanno insegnato molte cose e io ho cercato di fare lo stesso. Mi mancheranno e così anche quelle dei miei amici e colleghi volontari ed edu-

catori, ognuno arrivato in Bolivia col suo bagaglio di vita, ognuno con età, provenienza e abitudini diverse eppure tenuti insieme dall'amore per questi ragazzi. Loro sono sempre nelle nostre menti e nei nostri discorsi, alla fine della giornata, quando ci ritroviamo insieme dopo una lunga giornata.

Senza esagerazioni credo che adesso per me esista un prima e un dopo Bolivia.

La partenza era piena di aspettative, e nonostante questo, all'arrivo e con il passare dei mesi ho dato e ricevuto molto più di quanto avessi potuto pensare.

Nella partita tra i pro e i contro di quest'esperienza la vittoria dei pro è schiacciante, non ci sono esitazioni nei calci di rigore.

A parte l'impotenza che come ho detto è un duro avversario e la stanchezza che si fa sentire, le sensazioni e i sentimenti assorbiti, la crescita personale, il desiderio di migliorare, la scoperta di un'altra cultura e della condivisione a livelli così alti, i valori e i momenti respirati all'interno del Progetto Don Bosco, sovrastano tutto il resto.

C'è solo un altro contro: la fine, la chiusura, i saluti.

Ma forse non è lecito denominarlo "contro", perchè spinge verso un altro "pro": una nuova partenza e un nuovo incontro con le vite degli altri. ■

